

## **“Postini del pizzo” recapitano bottiglia incendiaria e cartucce**

Barcellona. Il racket delle estorsioni, alimentato dalle numerose scarcerazioni avvenute nel corso dell'ultimo anno nel triangolo compreso tra Mazzarrà, Terme Vigliatore e Furnari, sta alzando nuovamente il tiro. Ieri, nella prima mattinata all'orario di riapertura, i gestori del supermercato “Conad” di contrada Dromo, a Furnari, considerato di fatto il supermercato per eccellenza del complesso turistico portuale di Portorosa, hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare un messaggio inquietante lasciato dai “postini del pizzo” davanti all'ingresso dell'esercizio commerciale: una bottiglia incendiaria, colma di liquido infiammabile, con due cartucce di fucile da caccia legate al collo della stessa. Un tipico messaggio intimidatorio lasciato da chi chiede il pagamento del “pizzo” alle attività commerciali ed imprenditoriali. In questo caso, i gestori del supermercato, una famiglia di imprenditori del settore di Barcellona che da alcuni anni è subentrata nella precedente gestione con il nuovo marchio “Conad”, non hanno tentennato a denunciare subito ai carabinieri il ritrovamento della bottiglia incendiaria e delle due munizioni. Eseguiti subito i primi accertamenti da parte dei carabinieri della Compagnia di Barcellona, al comando del capitano Lorenzo Galizia, che nella zona può contare anche sull'apporto dei militari dell'Arma di stanza nelle due caserme, la più vicina è quella di Terme Vigliatore, specializzata nella lotta al racket, l'altra di Furnari. Le indagini, come sempre, hanno preso avvio dall'acquisizione delle immagini di videosorveglianza pubblica e di privati, ciò allo scopo di identificare e rintracciare chi ha depositato, secondo il linguaggio malavitoso, la macabra rappresentazione della richiesta estorsiva. Nella zona, infatti, sembra essere iniziato una sorta di “porta a porta” nelle pretese di denaro ai danni di commercianti e imprenditori. Richieste estorsive che verrebbero fatte a tappeto, confidando nella paura che genere omertà. Non è un caso che all'inizio e alla fine del primo lockdown dello scorso anno sono iniziati i primi incendi di un escavatore che stava eseguendo lavori in un terreno a Terme Vigliatore e poi di un capannone di un vivaista di Mazzarrà. Roghi avvenuti subito dopo le prime scarcerazioni di indagati che erano stati arrestati con l'operazione antimafia Gotha V.

Di «segnale inquietante e inequivocabile» ha parlato l'associazione antiracket “Fonte di Libertà”, presieduta dall'imprenditore Benedetto Gianlombardo, «utilizzato da “Cosa nostra tirrenica” per rendere esplicita e fortemente minacciosa la richiesta del pizzo. Fatto che ci lascia attoniti poiché è da diverso tempo che non si registrano episodi simili».

Fonte di Libertà fa sapere che «al contempo siamo pronti ad intervenire, posto che mai abbiamo abbassato la guardia, conoscendo bene la grande capacità della mafia locale di inabissarsi nel medio periodo, per poi conseguentemente rigenerarsi, soprattutto in coincidenza di scarcerazioni. Siamo in contatto con le forze di polizia e con gli inquirenti, confronto fondamentale e propedeutico a qualsiasi nostra attività di avvicinamento alle vittime o potenziali tali, siamo in grado altresì di fornire un programma qualificato di prevenzione e di accompagnamento alla denuncia. Ai

gestori dell'attività presa di mira partecipiamo la nostra vicinanza e annunciamo in modo netto e chiaro che in questo territorio nessuno è da solo nel subire ed affrontare tali intimidazioni».

**Leonardo Orlando**